

VARIA

doi: 10.54103/2039-9251/32298

LO SCORRERE DEL TEMPO: UN RACCONTO

Davide Morossinotto

Contacts: moroz@bookonatree.com

ABSTRACT

Si pubblica qui un racconto che lo scrittore Davide Morossinotto ha scritto per gli studenti del corso di “Estetica dei nuovi media” della laurea in “Musica, Culture, Media, Performace” dell’Università di Milano. Gli studenti stavano lavorando su *Gargantua e Pantagruelle* di Rabelais e anche Morossinotto è partito da un episodio del romanzo. L’obiettivo con cui lo ha fatto è svelato nella sezione “Dalla fonte all’idea”. Al lettore si raccomanda però di leggere per prima cosa il racconto, per non guastarsi la sorpresa [nota dei curatori].

THE FLOW OF TIME: A STORY

Published here is a short story that writer Davide Morossinotto composed for the students of the course *Aesthetics of New Media* in the Master’s degree program *Music, cultures, media, performace* at the University of Milan. The students were working on Rabelais’s *Gargantua and Pantagruel*, and Morossinotto, too, took inspiration from an episode in the novel. The purpose behind his choice is explained in the section entitled *From the Source to the Idea*. Readers are nevertheless advised to begin with the story itself, so as not to spoil the surprise. [Editors’ note]



Licensed under a Creative Commons
Attribution-ShareAlike 4.0
International License

© Davide Morossinotto

Published online: xx/xx/2026



LO SCORRERE DEL TEMPO

Non sapevo neanch'io come ci fossi finito. Alle due di notte, in un bar dietro piazza Verdi, con un negroni davanti e lo Scienziato seduto di fianco.

Non sapevo neanche come si chiamasse davvero. Per noi in facoltà era solo lo Scienziato. Per quella sua aria un po' da vecchio, con il gilet, gli occhiali, i capelli con la riga, l'aria da professorino.

Però reggeva. Ammazza se reggeva. Cos'era quello, il suo quinto gin tonic?

— Il tempo è un grandezza fisica fondamentale che è funzione dello spazio, del movimento, e del desiderio.

— Del desiderio? — bofonchiavi, non capendo cosa stesse dicendo.

— Precisamente. Il tempo non scorre sempre a ugual velocità. Passa più lento sulla cima di un'alta montagna, e più veloce sul fondo di un oceano, cosicché un pesce invecchia più rapidamente di un'aquila. Ma rallenta o accelera anche a seconda dei nostri moti del cuore, e questo era già noto ben prima di Einstein e della relatività, addirittura già nel Medioevo, ne parla persino Marotus du Lac, *monachus ès gestes des roys de Canarre...* Ma mi stai ascoltando?

Ammetto che no, non lo stavo ascoltando. Nel bar, che a quell'ora cominciava a svuotarsi, era appena entrata la ragazza più bella che avessi mai visto. Alta, i capelli lunghi e chiari raccolti in una treccia, un maglione che sembrava fatto a mano un po' largo ma che non riusciva a nascondere le forme.

— Oh, ecco la dimostrazione di ciò che intendevo — disse lo Scienziato. — Noto che Lavinia ha attirato la tua attenzione.

Mi voltai verso di lui. — Lavinia? Tu conosci quella ragazza?

— Sì, la conosco. Certo. Oserei dire, anzi, che siamo amici.

Gli lanciai un'occhiata. Non c'era niente che mi sembrasse più improbabile. E lui dovette capirlo, perché tossicchiò: — Eravamo... A scuola insieme. Alle elementari.

Okay, così potevo anche crederci.

— Siamo cresciuti insieme, in pratica, e siamo rimasti molto amici.

— Quindi potresti presentarmela?

— Certo, anzi, lo farò tra poco, perché, vedi, Lavinia ti ha notato, all'università. E mi ha detto che le piaci. Bevvi una sorsata del mio gin tonic.

— Stai scherzando?

— No, affatto. Anzi è lei che mi ha chiesto di portarti qui, in questo bar, e intrattenerti in piacevoli conversazioni fino alle due di notte per darle modo di raggiungerci, e, beh, dichiararti il suo amore. Non fraintendere, lei non ha usato questa espressione, ovviamente, credo che abbia detto che desidera approfondire la tua conoscenza. Ma credo, anche, che sottintenda la possibilità di un rapporto sessuale tra voi, prima o poi.

Guardai quello schianto di ragazza che, effettivamente, mi stava guardando. Sbaglio o mi stava sorridendo? Possibile che lo Scienziato stesse per presentarmi la donna della mia vita? Perché io volevo fare dei figli con lei, volevo metter su famiglia. Volevo sottintendere la possibilità di tantissimi rapporti sessuali, e più prima che poi.

— Deduco che la proposta di Lavinia ti interessi? — mi domandò.

— Altroché. Andiamo.

— Aspetta, aspetta, fammi finire il gin tonic. Non vuoi sapere quando Lavinia ti ha visto? Perché si è innamorata di te?

— Dimmi tutto.

— L'altro giorno. A lezione. Siamo usciti. C'era quel ragazzo che aveva perso il portafogli, tu gli hai dato venti euro. Una sciocchezza, se vuoi il mio parere, è chiaro che aveva inventato la scusa del portafogli per spillarti dei soldi e magari andare a comprarsi della droga, tuttavia quel gesto avventato l'ha colpita. Lavinia ama i ragazzi generosi. Più tardi mi ha detto che le sembravi carino. Mi ha chiesto se potevo farvi conoscere. Ma a una condizione.

Bevvi ancora dal mio cocktail. Ormai era solo ghiaccio.

— Quale?

— Lei è una, diciamo così, all'antica. Io ti accompagno, ma dovrai essere tu a presentarti. Dille qualcosa di carino. Offrile da bere. Corteggiarla un po', insomma.

Corteggiarla un po'. Dopo tutto quello che mi ero bevuto, non pensavo di essere al massimo della forma, ma potevo provarci, sì. Tremando, mi alzai.

— Andiamo?

— Aspetta, ho detto che devo finire il mio gin tonic.

E lo finì, con tutta calma, mentre io per l'impazienza saltavo sulla sedia.

Per fortuna a un certo punto quel dannato cocktail arrivò in fondo, lo Scienziato si alzò, insieme attraversammo il bar e ci avvicinammo a Lavinia. Da vicino era molto, molto più bella di come mi era sembrata. La amavo. La amavo sul serio, dal profondo del mio cuore, perdutamente. E ora dovevo parlarle.

— Ehm — dissi — ciao? Posso... posso offrirti qualcosa da bere?

Lei mi lanciò un'occhiata. Gelida.

— Senti, non è proprio aria, lascia perdere, okay? È un'ora che stai lì a fissarmi. Sei inquietante. Tu e il tuo amico, andate a molestare qualcun'altra.

Si alzò e se ne andò, senza voltarsi indietro.

Mi girai verso lo Scienziato. — Ma... Lavinia...

— Non so come si chiama. Mai vista prima. Stavo solo dimostrando la teoria di Marotus du Lac.

— M... Marotus...

— Il tempo è funzione del desiderio. Vedi? Prima ti annoiavi e il tempo non passava mai. Poi non vedevi l'ora di conoscerla e ha cominciato ad accelerare. Adesso lei se n'è andata e il tempo ha ripreso a scorrere normalmente. Così possiamo tornare a casa anche noi. Si è fatto tardi. Domani ho lezione.

DALLA FONTE ALL'IDEA: UN PROCESSO DI BRAINSTORMING CREATIVO

*Dal Gargantua e Pantagruelle di Rabelais a un racconto contemporaneo
Conversazione tra Davide Morosinotto e Claude (Anthropic)
Maggio 2026*

Introduzione: cos'è questo documento

Questo documento riproduce integralmente una sessione di brainstorming creativo condotta tra uno scrittore (Davide Morosinotto) e un'intelligenza artificiale (Claude, di Anthropic). L'obiettivo era sviluppare l'idea per un racconto breve ispirato a un episodio del Gargantua e Pantagruelle di François Rabelais.

La conversazione è presentata nell'ordine originale, con i prompt dell'utente e le risposte dell'AI chiaramente distinti. Lo scopo è rendere visibile il processo: come un'idea prende forma attraverso domande, resistenze, scelte e rifiuti progressivi.

Nota metodologica: l'AI ha operato con un ruolo esplicito di editor senior, non di co-autore. La scrittura vera e propria rimane responsabilità esclusiva dello scrittore.

Sessione di brainstorming Turno 1 — La richiesta iniziale

Prompt dell'utente

Devo scrivere un racconto breve basato sul Gargantua e Pantagruelle. Voglio basarmi sull'episodio della lunghezza delle miglia (quello che si domanda perché le miglia sono più corte avvicinandosi a Parigi e più lontane allontanandosi... la risposta è che per misurarle il re manda coppie di giovani e incarica di segnare un miglio quando fanno l'amore, all'inizio sono pieni di voglia e quindi si fermano sempre, poi molto meno). Cerca il brano di cui ti ho parlato, e poi guidami nel brainstorming come se fossi una editor senior di una casa editrice importante per portarmi ad arrivare all'idea giusta. Voglio un racconto che sia lungo 1 sola cartella, fulminante e sorprendente. E appunto ispirato a questo episodio del Gargantua.

Risposta dell'AI

[Dopo ricerca sul testo originale] Il brano si trova nel Capitolo XXIII del Pantagruel (1532). Il testo originale dice che un tempo non esistevano misure di distanza stabili, finché il re Pharamond non le distinse. I giovani venivano mandati a misurare le strade, e dovevano piantare una pietra ogni volta che giacevano con una donna. All'inizio, essendo pieni di vigore, lo facevano di continuo — le pietre erano ravvicinate, le lieue cortissime. Man mano che il viaggio procedeva, stanchi e sazi, si accontentavano di una volta ogni tanto: le pietre diventavano distantissime, le leghe enormi.

La fonte è attribuita nel testo a 'Marotus du Lac, monachus, ès gestes des roys de Canarre' — un'autorità completamente inventata da Rabelais, costruita con tutti i crismi della pseudo-erudizione medievale.

Il cuore dell'episodio non è il sesso. È che l'intensità del desiderio plasma la realtà oggettiva. Questo è il materiale narrativo straordinario.

Tre possibili direzioni per il racconto:

A) La versione fedele ma traslata nel presente — il meccanismo rabelaisiano (il desiderio che rallenta il tempo) diventa una lente su un'esperienza emotiva universale.

B) Il narratore inaffidabile alla Rabelais — un personaggio narra con tono assolutamente serio una teoria assurda per spiegare qualcosa di inspiegabile nella propria vita.

C) La metafora del viaggio di ritorno — il protagonista capisce che il mondo si misura in desideri, non in chilometri.

Turno 2 — La scelta di direzione e pubblico

Prompt dell'utente

Voglio la parte A, il tempo dipende dal desiderio. Non voglio un racconto per bambini ma almeno giovani adulti (sarà letto da degli universitari).

Risposta dell'AI (selezione tramite domande interattive)

Domanda 1 — Tono: Comico-surreale, vicino a Rabelais: voce narrante sopra le righe, pseudo-erudita. [Scelta dell'utente]

Domanda 2 — Situazione concreta: L'attesa di una persona specifica — il tempo prima dell'incontro vs dopo. [Scelta dell'utente]

Domanda 3 — Finale: Con una malinconia leggera — qualcosa che si è capito ma si è già perso. [Scelta dell'utente]

Combinazione potente: la voce sopra le righe à la Rabelais è il cavallo di Troia — fa ridere, e poi la malinconia finale arriva di sorpresa, proprio perché non era annunciata. È la struttura del capitolo originale: si comincia con una domanda comica e si finisce con qualcosa che fa pensare.

Schema proposto in quattro movimenti: 1) Exordium pseudo-erudito, 2) La dimostrazione / cuore emotivo, 3) L'attraversamento (cinematografico, asciutto), 4) La conclusione che chiude il ragionamento e apre la malinconia.

Turno 3 — La svolta: l'idea del bar

Prompt dell'utente

Possibilità. Siamo in un bar, due ragazzi si parlano. L'erudito espone la sua teoria all'ascoltatore, l'altro non è convinto. L'erudito vede una bella ragazza, dice che lui sa che lei è invaghita dell'ascoltatore. Gliela tira in lungo alimentando il desiderio finché l'ascoltatore si decide ad andare a parlarle. La ragazza lo

manda a quel paese, non ha idea di chi lui sia. L'erudito dice vedi? Ora il tempo può riprendere a scorrere normalmente.

Risposta dell'AI

Questo è molto meglio di quello che avevo proposto io.

Perché funziona: la teoria non è più solo illustrata — viene eseguita in tempo reale. L'erudito non spiega Rabelais, lo usa. Il lettore capisce la truffa un attimo prima del finale, ma ride lo stesso. E la malinconia è perfetta: non è la perdita di qualcuno amato, è la perdita dell'illusione — che è più universale, più leggera, e più crudele.

C'è anche una struttura classica da commedia: il burattinaio e il burattino, con la beffa finale che ribalta chi dei due ha capito davvero qualcosa.

Schema frase per frase proposto:

- APERTURA — tono da trattato; l'erudito introduce la teoria citando 'Marotus du Lac, monachus és gestes des roys de Canarre' (fonte falsa inventata da Rabelais stesso).
- RESISTENZA — dialogo; l'ascoltatore è scettico ma simpatico. La sua obiezione è ragionevole: crea tensione comica.
- LA RAGAZZA — l'erudito la descrive con registro pseudo-scientifico, come un fenomeno naturale. Poi: 'lei ti guarda. Conosco i segni.' (Vero? Falso? Il lettore non lo sa.)
- IL PROLUNGAMENTO ARTIFICIALE — l'erudito trattiene l'ascoltatore, alimenta il desiderio. Questo è il cuore rabelaisiano: le miglia si accorciano perché il desiderio è al massimo.
- L'ATTRAVERSAMENTO — breve, cinematografico. La voce si azzera.
- IL RIFIUTO — secco, due righe, zero sentimentalismo.
- IL FINALE — l'erudito riprende la cattedra: 'Vedi?' Il tempo può riprendere a scorrere normalmente.

Domanda chiave per l'autore: l'erudito sa che la ragazza non lo guarda? Questa è la domanda centrale. Due versioni: uno che mente sapendo di mentire (burattinaio consapevole, più rabelaisiano); uno che crede davvero di leggere i segnali (aggiunge secondo strato di malinconia). Raccomandazione: la prima.

Turno 4 — La scelta finale e Marotus du Lac

Prompt dell'utente

1: sì, l'erudito sa. 2: non ho idea [dei nomi]. Mi fornisci informazioni sul monaco Marotus du Lac?

Risposta dell'AI

Marotus du Lac non esiste. Né il monaco, né il libro, né i re di Canaria come fonte storica. È una citazione completamente inventata da Rabelais, costruita con tutti i crismi della pseudo-erudizione medievale: nome latineggiante, titolo monastico, opera con titolo solenne, riferimento geografico esotico. Rabelais si diverte a evocare i fatti improbabili di vari 're di Canaria' in più punti della sua opera — è un luogo dell'assurdo che torna come marchio di fabbrica.

La struttura della falsa citazione è deliberata e sofisticata: citare un'autorità inesistente con precisione filologica era una tecnica comica precisa nel Cinquecento, usata per parodiare la scolastica e i suoi apparati di rimandi.

Implicazioni per il racconto: l'erudito del bar può citare Marotus du Lac direttamente, con la stessa faccia tosta di Panurge. Non si sta inventando nulla — si sta prolungando un gioco iniziato nel 1532. Il tuo erudito è Panurge, aggiornato al bar.

Tre opzioni per i nomi dei personaggi:

A) Nomi rabelaisiani dichiarati (Panurge / Pantagruel) — omaggio consapevole, rischio scolastico.

B) Nomi italiani normali con una piccola eco — il contrasto tra nome banale e voce sopra le righe è già comico.

C) Nessun nome, solo 'lui' e 'l'altro' — più rabelaisiano, i soggetti sono casi esemplari non persone. Con variante: l'erudito si riferisce a sé in terza persona o come 'il sottoscritto'.

Raccomandazione: opzione C.

Sintesi del processo: cosa ha generato l'idea

La sessione ha attraversato quattro fasi distinte, ciascuna con una funzione specifica nel processo creativo.

Fase 1 — Ancoraggio filologico: prima di qualsiasi brainstorming, ricerca e verifica del testo originale. Il materiale narrativo esiste già in Rabelais; il compito è estrarlo e trasformarlo.

Fase 2 — Mappatura delle possibilità: tre direzioni proposte, nessuna imposta. L'autore sceglie, l'AI non decide al posto suo.

Fase 3 — Calibrazione del registro: tre domande precise (tono, situazione, finale) che definiscono il contenitore prima del contenuto.

Fase 4 — La svolta creativa: l'idea migliore non viene dall'AI ma dall'autore, nella risposta al turno 3. Il bar, i due ragazzi, la ragazza, la beffa — tutto questo è un'invenzione autonoma dello scrittore. Il ruolo dell'AI in quel momento è stato riconoscere l'idea e costruire lo schema per realizzarla.

Lezione metodologica: il brainstorming con un'AI funziona meglio non come generazione di idee ma come pressione sulle idee dell'autore. Le domande giuste, poste nel momento giusto, costringono a scegliere — e scegliere è già scrivere.

Stato dell'idea al termine della sessione

Genere: racconto breve, una cartella, tono comico-surreale con finale malinconico.

Pubblico: giovani adulti / universitari.

Fonte: Pantagruel, cap. XXIII (1532) — episodio delle lieues e di Marotus du Lac.

Struttura: sette movimenti (exordium, resistenza, la ragazza, il prolungamento, l'attraversamento, il rifiuto, il finale).

Personaggi: nessun nome — 'l'erudito' e 'l'ascoltatore'. L'erudito sa di mentire. È Panurge al bar.

Voce narrante: pseudo-erudita, sopra le righe, con citazione di Marotus du Lac come fonte fasulla consapevole.

Il finale: ‘Vedi? Ora il tempo può riprendere a scorrere normalmente.’ — ambiguo tra vittoria e sconfitta.

La scrittura vera e propria — la cartella — è il passo successivo, ed è interamente nelle mani dell'autore.

Fonti verificate

Rabelais, Pantagruel cap. XXIII — Wikisource, ed. Marty-Laveaux 1868

Université de Tours, RENOM — corpus Rabelais (renom.univ-tours.fr)

Conversazione: Davide Morosinotto / Claude (Anthropic), maggio 2026